

Prestiti alle aziende con il contagocce così il Made in Italy perde posizioni

UN PICCOLO IMPRENDITORE SU CINQUE RITIENE CHE LE DIFFICOLTÀ NELL'ACCESSO AL CREDITO COSTITUISCANO IL PROBLEMA PIÙ PRESSANTE. E INTANTO IL BELPAESE È GIÀ SCESO DAL SETTIMO ALL'OTTAVO POSTO PER PESO INDUSTRIALE

Giovani Marabelli

Milano

Un piccolo imprenditore italiano su cinque ritiene che le difficoltà nell'accesso al credito costituiscono "il" suo problema più pressante. E, per quasi 60 Pmi su 100, queste difficoltà rappresentano "un" problema pressante. Aggravato dalla necessità di maggiore liquidità in tempo di crisi: negli ultimi sei mesi l'82% delle piccole e medie imprese italiane ha avuto bisogno di denaro.

I dati riportati dal "2013 SMEs' Access to Finance survey" - il quadro generale del rapporto tra credito e Pmi nell'Unione europea, realizzato dalla Commissione di Bruxelles con cadenza biennale - sono illuminanti. E chiariscono, una volta per tutte, che il grido di dolore delle imprese italiane non è lamentare rituale. E' questione di sopravvivenza. Per le imprese. E per l'intero sistema Paese. L'Italia rimane seconda manifattura d'Europa, quinto esportatore industriale e decima economia per volumi di scambi commerciali globali. Ma già è scesa dal settimo all'ottavo posto per peso industriale, scavalcata dal Brasile. E davvero è difficile pensare che possa difendere le sue posizioni se le banche continueranno

a centellinare il credito alle imprese - e soprattutto a quelle piccole e medie, ossatura produttiva nazionale - bloccando gli investimenti, la modernizzazione, la crescita.

Il 20% delle Pmi italiane ritiene che le difficoltà incontrate nell'accesso al credito rappresentino il principale problema aziendale. La media europea è al 15%. Maggiormente significativa e preoccupante, però, appare la crescita di questo indicatore di disagio in Italia rispetto alle precedenti "fotografie" scattate dalla Commissione europea: nel 2011 il dato italiano era al 14% (contro una media Ue al 15%) e nel 2009 all'8% (contro l'11%). In quattro anni, il disagio è cresciuto del 150% tra le Pmi italiane e del 36% tra le concorrenti europee. Una sintesi chiara delle difficoltà crescenti nel rapporto Pmi-banche nel nostro Paese. In Europa, il problema del credito rappresenta la principale preoccupazione delle Pmi più che in Italia solo a Cipro (40%), Grecia (32%), Spagna (23%) e Slovenia (22%). Tra i diretti concorrenti italiani questo dato si ferma al 15% nel Regno Unito (inferiore a quello del 2009) e in Francia (dove si è ridotto rispetto a due anni fa), mentre in Germania è all'8%.

Se dal dato assoluto si scende alla percezione relativa di difficoltà nell'accesso al credito la situazione, per le Pmi del nostro Paese, non cambia. Il 56% del campione italiano coinvolto nell'inchiesta, infatti, ritiene l'accesso ai finanziamenti un problema molto significativo. La media europea è di oltre dieci punti inferiore. Difficoltà maggiori di quelle italiane sono percepite dai pic-

coli imprenditori soltanto in Slovacchia, Cipro, Grecia e Spagna. I "pari peso" europei del nostro Paese sono tutti, più o meno, lontani: le preoccupazioni relative al credito toccano meno del 50% delle Pmi francesi, il 35% delle britanniche e il 34% delle tedesche.

Questi timori vanno di pari passo con la necessità di credito, cresciuta con l'aggravarsi della crisi. Nei sei mesi precedenti l'indagine, l'82% delle Pmi italiane ha avuto bisogno di denaro, contro una media europea del 75%. Due anni fa l'indicatore segnava 77% per l'Italia e sempre 75% per l'Ue. Quattro anni fa la situazione era in perfetta parità sul 62%. Più dell'Italia si sono indebitate le Pmi irlandesi (85%, ma alcuni punti sotto i livelli del 2011 e del 2009) e britanniche (lo stesso 85%, in crescita però di qualche punto rispetto alle precedenti rilevazioni). Meglio sono posizionate le Pmi in Francia, Germania e Spagna. Ad aver avuto bisogno di denaro risultano il 78% delle piccole imprese transalpine e ger-

maniche e il 76% delle Pmi iberiche.

I dati sui casi di crediti negati sembrano avvalorare, pur con le dovute cautele, i timori delle Pmi. In Italia il 16% delle imprese che ha chiesto credito si è visto respingere la domanda. L'uno per cento ha respinto l'offerta perché ha ritenuto inaccettabili le condizioni proposte dalla banca. Il 13% ha ottenuto un importo inferiore in maniera consistente (dall'1 al 74%) a quello chiesto. E, infine, il 14% delle Pmi interessate a un prestito non ha nemmeno avanzato la richiesta ipotizzando, più o meno a ragione, che non sarebbe stata accolta. Globalmente, peggio dell'Italia sono messe le Pmi di Cipro, Olanda, Grecia e Lituania. Quanto a rifiuti tout court le più penalizzate sembra le piccole imprese olandesi e greche, che hanno incassato un 31% di "no". Ma è tutta l'Europa a uscire malconcia da questo indicatore. La media continentale rileva mediamente un



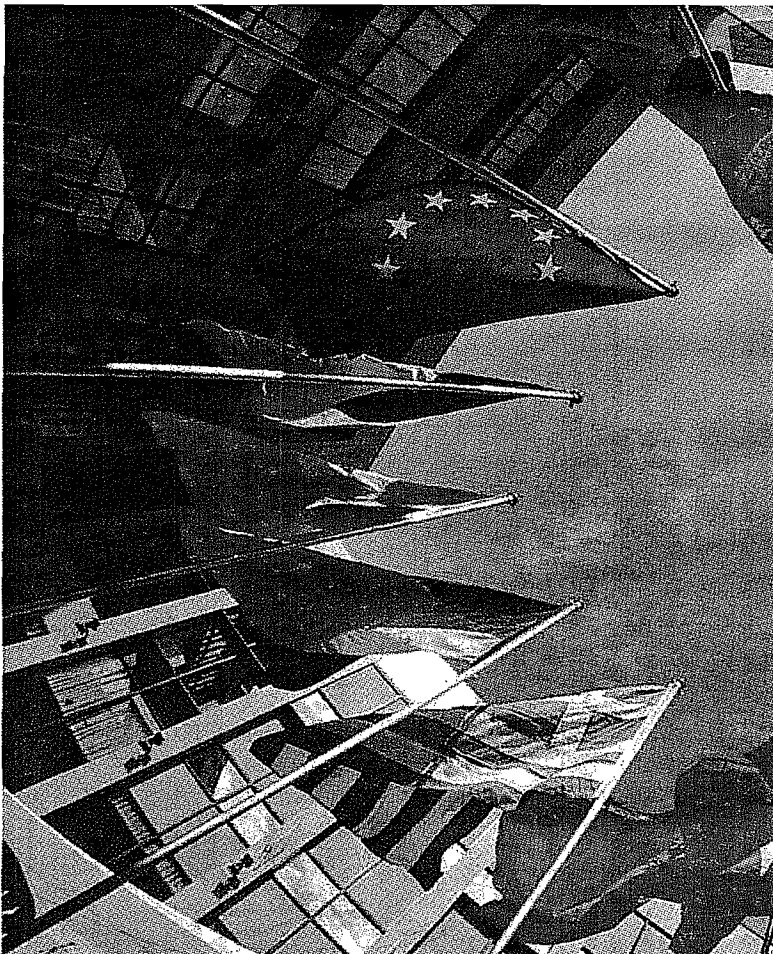
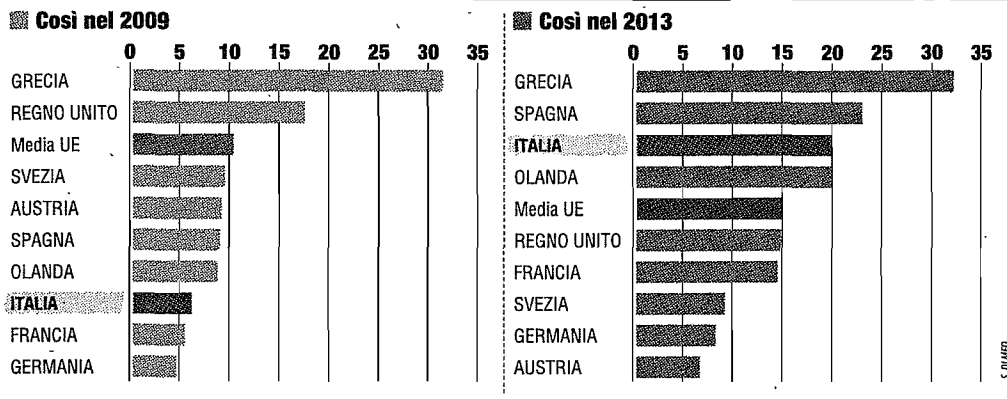
13% di richieste respinte, un 2% di rifiuti delle condizioni poste dalle banche, un 16% di importi consistentemente inferiori alle richieste e un 7% di mancata presentazione della domanda per il timore, più o meno fondato, di una bocciatura.

Piuttosto preoccupante per le Pmi italiane, invece, è l'opinione rispetto alla propria posizione creditizia. Nei sei mesi precedenti l'indagine, l'umore dei piccoli imprenditori europei si è orientato decisamente verso il bello. La differenza tra quanti hanno inforcato gli occhiali rosa e quanti conservano una visione negativa della

situazione del proprio credito segna un +11% medio contro il +9% di due anni fa e il -5% del 2009. Addirittura, in Germania, la differenza sale a +27% e nel Regno Unito al +26%. In Francia è sotto la media (+8%) e con la Spagna scende in terreno negativo (-1%) ma ben lontani dai picchi di pessimismo delle due precedenti indagini. In Italia, una catastrofe. Le opinioni negative prevalgono nettamente (-14% il saldo finale), molto peggio che nel 2009 e soprattutto del 2011, quando ottimisti e pessimisti nel nostro Paese si equivalevano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCESSO ALLA FINANZA % di aziende con pressanti problemi



I dati riportati dal "2013 SMEs' Access to Finance survey" - il quadro generale del rapporto tra credito e Pmi nell'Unione europea - sono illuminanti